

OPERE E FARSE

PER MUSICA, IMPRESSE E VENDIBILI DA
PIETRO BISESTI

Adelasia e Aleramo
Adelaide e Coringio
Adriano in Siria
l'Ajo nell'imbarazzo
gli Arabi nelle Gallie
Arminio
Arrighetto
l'Assedio di Corinto
l'Avaro
un'Avvent. di Scaramuccia
il Barbiera di Siviglia
il Barone di Dolsheim
Beatrice di Tenda
Belisario
il Bravo
Caritea Regina di Spagna
il Carnovale di Venezia
Carlo Magno
Castore e Polluce
Celanira
Chiara di Rosenbergh
Chi Dura Vince
Ciro in Babilonia
il Conte Ory
il Crociato in Egitto
Didone abbandonata
la Donna del Lago
Don Papirio
il Duello
Elena da Feltre
l'Elisir d'Amore
gli Esposti
l'Esule di Granata
l'Esule di Roma
Evellina
la Festa della Rosa
la Fidanzata delle Isole
Gabriella di Vergy
Galeotto Manfredi
Gemma di Vergy
la Gazza Ladra
Giulio d'Este
il Giuramento

Griselda
l'Idolo Birmame
Ines de Castro
l'Inganno Felice
l'Italiana in Algeri
Jefte
le Lagrime d'una Vedova
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
la Marescialla d'Ancre
Marino Faliero
Matilde di Schabran
Malek Adel
Monsieur de Chalmieux
Most in Egitto
Nina o la Pazza per amore
i Normanni a Parigi
Norma
Olivo e Pasquale
l'Orfanella di Ginevra
Otello
Parisina
la Pazza per Amore
la Pietra del Paragone
il Posto Abbandonato
il Pirata
la Prigione di Edimburgo
i Puritani e i Cavalieri
Quinto Fabbio
la Regina di Goleonda
il Ritorno di Serse
Roberto Devereux
la Rosa Bianca e Rossa
Saffo
Ser Marcantonio
la Sonnambula
la Straniera
Il Templario
Torquato Tasso
Trajano in Dacia
la Vergine del So
la Vestale
Zadig ed Astartea

ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DI

FELICE ROMANI



VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DI P. BISESTI

EDITORE

CONSERVATORIO DI MUSICARCELLO
FONDO TORRANCA
LIB 2
BIBLIA DEL

VENEZIA

ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DI

FELICE ROMANI

SECONDA EDIZIONE

Verona

COL TIPI DI PIETRO BISESTI

IN VIA NUOVA LASTRICATA

OPERA

DETTO

Centesimi.

60

29.^a 30.^a

Dispensa.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 223
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

AVVERTIMENTO

Enrico VIII, re d'Inghilterra, preso d'amore per Anna Bolena, ripudiò Caterina d'Aragona, sua prima moglie, e quella sposò; ma bentosto di lei disgustato, e invaghito di Giovanna Seymour, cercò ragioni di sciogliere il suo nodo. Anna fu accusata di aver tradita la fede conjugale, e complici suoi furono dichiarati il Conte di Rochefort suo fratello, Smeton musico di corte, ed altri Gentiluomini del Re. Il solo Smeton, confessossi colpevole; e su questa confessione Anna fu condannata al supplizio con tutti gli accusati. È incerto ancora s'ella fosse rea. L'animo dissimulatore e crudele di Enrico VIII fa piuttosto credere ch'ella fosse innocente. L'autore del Melodramma si è appigliato a codesta credenza, come più acconcia ad un lavoro da rappresentarsi in Teatro: per questo riflesso gli sia perdonato se in alcuna parte si discostò dall'Istoria.

Qual siasi l'orditura dell'Azione ei nol dice: sarà essa facilmente rilevata dal Lettore.

PERSONAGGI

ENRICO VIII, Re d' Inghilterra

ANNA BOLENA, sua moglie

GIOVANNA SEYMOUR, damigella di Anna

LORD ROCHEFORT, fratello di Anna

LORD RICARDO PERCY

SMETON, paggio e musico della Regina

SIR HERVEY, Ufficiale del Re

CORI E COMPARSE

CORTIGIANI - UFFIZIALI - LORDI - CACCIATORI - SOLDATI.

L' Azione è in Inghilterra

Il primo Atto a Windsor, il secondo a Londra.

L' epoca è del 1536.

Musica del Sig. Maestro GAETANO DONIZZETTI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Windsor negli appartamenti della Regina

(il luogo è illuminato)

Vanno e vengono da ogni parte numerose persone chi passeggiando discorre: chi si trattiene ec. ec.

Coro di Cavalieri

(sempre sotto voce.)

1. Nè venne il Re?

2. Silenzio.

Ancor non venne.

1. Ed ella?

2. Ne geme in cor, ma simula.

1. Tramonta omai sua stella.

Tutti D' Enrico il cor volubile

Arde d' un altro amor.

1. Tutto lo dice.

Il torbido

Aspetto del Sovrano...

1. Il parlar tronco —

2. Il subito

Irre da lei lontano...

Tutti Un acquetarsi insolito

Del suo geloso umor.

Insieme Oh! come ratto il folgore

Sul capo suo discese!

Come giustizia vendica

L' espulsa Aragonese

Fors' è serbata, ah! misera!

Ad onta e duol maggior.

SCENA II.

Giovanna Seymour, e detti.

Gio. Ella di me sollecita
 Più dell' usato, ha chiesto.
 Ella — perchè? — qual palpito!
 Qual dubbio in me si è desto!
 Innanzi alla mia vittima
 Perde ogni ardire il cor.
 Sorda al rimorso rendimi,
 O in me ti estingui; amor.

SCENA III.

Anna comparisce dal fondo seguitata dalle sue Dame, da Paggi, e da Scudieri. Tutti le dan luogo, e rispettosamente le fanno corona. Smeton è nel corteggio. Silenzio.

An. Sì taciturna e mesta
 Mai non viddi assemblea — Tu stessa un tempo.
 Lieta cotanto, richiamar non sai (*a Seymour*
 Sul tuo labbro un sorriso!

Gio. - E chi potria
 Seren mostrarsi quando afflitta ei vede
 La sua Regina?

An. Afflitta è ver son io —
 Nè so perchè: — Smania ignota inquieta,
 A me la pace da più giorni invola.

Sme. (Miserà!)

Gio. (Io tremo ad ogni sua parola.)

An. Smeton dov' è?

Sme. Regina!

An. A me t' appressa. Non vuoi tu per poco
 De' tuoi contenti rallegrar mia Corte,
 Finchè sia giunto il Re?

Gio. (Mio cor respira...)

An. Loco, o Ledi, prendete.

Sme. (Oh amor! m' inspira.)

(*Siedono tutte. I Cortigiani son collocati qua e là a varj gruppi. Un'arpa è recata a Smeton. Egli preludia un momento, indicata la seguente Romanza*

I. Deh! non voler costringere
 A finta gioja il viso:
 Bella è la tua mestizia,
 Siccome il tuo sorriso.
 Cinta di nubi ancora
 Bella è così l' Aurora
 La Luna maliconica
 Bella è nel suo pallor. (*Anna diviene più pensosa. Smeton prosegue con voce più animata ec.*

II. Chi pensierosa e tacita
 Starti così ti mira,
 Ti crede ingenua vergine
 Che il primo amor sospira:
 Ed obbliato il serto
 Ond' è il tuo crin coperto,
 Teco sospir, nè sembragli
 Esser quel primo amor.

An. (*sorge commossa*) Cessa — deh! cessa —

Sme. Regina! — oh ciel —

Coro (Ella è turbata, oppressa.)

An. (Come, innocente giovane,
 Come m' hai scosso il core!
 Son calde ancor le ceneri
 Del mio primiero amore!
 Ah! non avessi il petto
 Aperto ad altro affetto.
 Io non sarei sì misera,
 Nel vano mio splendor.)
 Ma poche omai rimangono (*agli astanti*
 Ore di notte io credo.

Gio. L' alba è vicina a sorgere

An. Signori, io vi congedo,
 È vana speme attendere,
 Che omai più giunga il Re.
 Andiam, Seymour. (*si appoggia*

Gio. Che vi agita?

An. Legger potessi in me!
 Non v' ha sguardo a cui sia dato
 Penetrar nel mesto core:

Mi condanna il crudo fato
Non intesa a sospirar.
Ah! se mai di regio soglio
Ti seduce lo splendore,
Ti rammenta il mio cordoglio,
Non lasciarti lusingar.

Gio. (Alzar gli occhi a lei non oso,
Non ardisco favellar.)

Coro (Qualche istante di riposo
Possa il sonno a lei recar.)

(Anna parte accompagnata da Seymour e dalle ancelle. L'adunanza si scioglie a poco a poco. La scena si sgombra, e non rimane dei nomi che una lampada, la quale rischiara la Sala.)

SCENA IV.

*Giovanna ritorna dagli appartamenti della Regina.
Essa è agitata.*

Gio. Oh! qual parlar fu il suo!
Come il cor mi colpì! — Tradita forse,
Scoperta io mi sarei? Sul mio sembiante
Avria letto il misfatto? — Ah no: mi strinse
Teneramente al petto:
Riposa ignara che il serpente ha stretto
Potessi almen ritrarre
Da questo abisso il piede; e far che il tempo
Corso non fosse! — Ah! la mia sorte è fissa,
Fissa nel cielo come il dì superno.

(è battuto ad una porta segreta.
Ecco, ecco il Re!... (va ad aprire.

SCENA V.

Enrico, e detta.

Enr. Tremate voi!
Gio. Sì, tremo.

Enr. Che fa colei?

Gio. Riposa.

Enr. Non io.

Gio. Riposo io forse? — Ultimo sia
Questo colloquio nostro — ultimo, o Sire;
Ve ne sconsiglio. —

Enr. E tal sarà. Vederci

Alla faccia del Sole omai dobbiamo,
La terra e il cielo han ha saper ch'io v'amo.

Gio. Giammai, giammai. — Sotterra
Vorrei celar la mia vergogna.

Enr. È gloria
L'amor d' Enrico. — Ed era tal per Anna
Agli occhi pur dell' Inghilterra intera.

Gio. Dopo l' Imene ei l' era —
Dopo l' Imene solo.

Enr. E in questa guisa
M' ama Seymour?

Gio. E il Re così pur m' ama?

Enr. Ingrata, e che bramate?

Gio. Amore, e fama.

Enr. Fama! Sì: l'avrete, e tale
Che nel mondo egual non fia:
Tutta in voi la luce mia,
Solo in voi si spanderà.
Non avrà Seymour rivale,
Come il Sol rival non ha.

Gio. La mia fama è a' piè dell' ara:
Onta altrove è a me serbata:
E quell' ara, è a me vietata,
Lo sa il cielo, il Re lo sa.
Ah! s'è ver che al Re son cara,
L'onor mio pur caro avrà.

Enr. Sì — v' intendo. (risentito.

Gio. Oh cielo! e tanto
È in voi lo sdegno?

Enr. È sdegno e duolo.

Gio. Sire!

Enr. Amate il Re soltanto?

Gio. Io! —

Enr. Vi preme il trono solo.

a 2

Enr. Anna pure amor m' offria,
Vagheggiando il soglio inglese —
Ella pure il serto ambia
Dell' altera Aragonese
L' ebbe alfin, ma l' ebbe appena,

Che sul crin le vacillò.
Per suo danno, per sua pena,
D' altra donna il cor tentò.

Gio. Ah! non io, non io v' offria
Questo cor a torto offeso —
Il mio Re me lo rapla;
Dal mio Re mi venga reso.
Più infelice di Bolena,
Più da piangere sarò.

Di un ripudio avrò la pena,
Nè un marito offeso avrò. (*Gio. s'allontana*

Enr. Tu mi lasci? *piangendo*

Gio. Il deggio.

Enr. Arresta.

Gio. Io nol posso.

Enr. Arresta: il voglio.

Già l' altar per te si appresta:

Avrai sposo e scetro e soglio.

Gio. Cielo! ed Anna?

Enr. Io l' odio —

Gio. Ah! Sire —

Enr. Giunto è il giorno di punire.

Gio. Ah! qual colpa?

Enr. La più nera.

Diemmi un cor che suo non era:

M' ingannò pria d' esser moglie.

Moglie ancora m' ingannò.

Gio. E i suoi nodi?

Enr. Il Re li scioglie.

Gio. Con qual mezzo?

Enr. Io sol lo so.

a 2

Gio. Ah! qual sia cercar non oso...

Nol consente il core oppresso

Ma sperar mi fia concesso

Che non fia di crudeltà.

Non mi costi un regio sposo

Più rimorsi per pietà.

Enr. Rassicura il cor dubbioso:

Nel tuo Re la mente acqueta

Ch' ei ti vegga omai più lieta

Dell' amor che sua ti fa.

La tua pace, il tuo riposo

Piena io voglio, e tal sarà. (*Enr. parte dalla porta segreta: Gio. s' inoltra negli appartamenti.*)

SCENA VI.

Parco del Castello di Windsor. (È giorno)

Percy e Rochefort da varie parti.

Roch. Chi veggo? — In Inghilterra (*incontrandosi.*
Tu, mio Percy? (*si abbracciano.*)

Per. Mi vi richiama, amico

D' Enrico un cenno - e al suo passaggio offrirmi,

Quando alla caccia ei mova, è mio consiglio

Dopo sì lungo esilio

Respirar l' aura antica e il ciel natio,

Ad ogni core è dolce, amaro al mio.

Roch. Caro Percy! mutato

Il duol non t' ha così — che a ravvisarti

Pronto io non fossi.

Per. Non è duolo il mio

Che in fronte appaja: raunato è tutto

Nel cor profondo. — Io non ardisco o amico,

Della tua suora avventurar inchiesta —

Roch. Ella è Regina — Ogni sua gioja è questa.

Per. E il ver parlò la fama? —

Ella è infelice? — Il Re mutato? —

Roch. E dura

Amor contento mai?

Per. Ben dici — ei vive

Privo di speme come vive il mio.

Roch. Sommesso parla.

Per. E che temer degg' io?

Da quel dì che lei perduta,

Disperato in bando andai,

Da quel dì che il mar passai,

La mia morte cominciò.
 Ogni luce a me fu muta,
 Dai viventi mi divisi:
 Ogni terra, ov' io m' assisi,
 La mia tomba, mi sembrò.

Roch. E venisti a far peggiore
 Il tuo stato a lei vicino?

Per. Senza mente, senza core,
 Cieco io seguì il mio destino,
 Pur talvolta, in duol sì fiero,
 Mi sorride nel pensiero
 La certezza che fortuna
 I miei mali vendicò. (*odonsi suoni di caccia*)

Roch. Già la caccia si raduna —
 Tacì; alcuno udir ti può.

SCENA VII.

Escono da varie parti drappelli di cacciatori: tutto è movimento in fondo alla Scena: accorrono Paggi, Scudieri, e genti armate di picche, cc.

Coro Olà veloci accorran
 I Paggi, gli Scudieri —
 I veltri si dispongan —
 S' insellino i destrieri —
 Più che giammai sollecito,
 Esce stamane il Re.

Per. Ed Anna anch' ella! —

Roch. Acquetati,
 Forse con lui non è.

Per. Ah! così ne' dì ridenti
 Del primier felice amore,
 Palpar sentiva il core
 Nel doverla riveder.
 Di que' dolci e bei momenti,
 Ciel pietoso un sol mi rendi,
 Poi la vita a me riprendi,
 Perch' io mora di piacer.

Coro Si appressa il Re: schieratevi —
 Al Re si renda onor.

SCENA VIII.

Tutti gli astanti si dispongono in due file. Roch. trae seco in disparte Per. Entrà Eur. in mezzo alle file. In questo mentre gli si presenta An. in mezzo alle sue Damigelle. Per. a poco a poco si colloca in modo da esser veduto da Enrico. Her, e Guardie.

Enr. Desta sì tosto, e tolti
 Oggi al riposo?

An. In me potea più forte
 Che il desio del riposo
 Quel di vedervi. Omai più di son corsi
 Ch' io non godea del mio Signor l' aspetto:

Enr. Molte mi stanno in petto
 E gravi cure — Pur mia mente ognora
 A voi fu volta; nè un momento solo
 Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo —
 Voi quà, Percy!

An. (Ciel! chi vegg'io — Riccardo!)

Enr. Appressatevi.

Per. (Io tremo.)

Enr. Pronto ben foste —

Per. Un solo istante, o Sire,
 Che indugiato mi fossi a far palese
 Il grato animo mio, saria sembrato
 Errore ad altri, a me sembrò delitto
 La man che me proscritto
 Alla patria ridona e al tetto antico,
 Devoto io bacio —

Enr. Non la man d' Enrico.

Dell' innocenza vostra,
 Già da gran tempo sicurtà mi diede
 Chi, nutrito con voi, con voi cresciuto,
 Conosce della vostra alma il candore.
 Anna alfin —

Per. Anna! —

An. (Non tradirmi, o core!)

Per. Voi Regina! — E fia pur vero
 Che di me pensier vi prese?

An. Innocente — il Regno intero

Eur. Vi credette — e vi difese —
E innocente io vi credei,
Perchè tal sembraste a lei —
Tutto il regno, a me il credete;
V'era invan mallevador.

Per. Ah, Regina! (*si prostra a' suoi e piedi e le*

An. Oh Dio! sorgete. *bacia la mano*

Roch. (Ei si perde!)

Eur. Hervey. (*con la massima in-*

Her. Signor. *differenza.*

(*Percy si appressa a Rochefort. Enrico si trattiene dal lato opposto con Hervey. Anna è nel mezzo, sforzandosi di celare il suo turbamento.*

Tutti

An. (Io sentii sulla mia mano
La sua lagrime corrente —
Della fiamma più cocente
Si diffonde sul mio cor.)

Per. (Ah! pensava a me lontano: (*a Rochefort*
Me ramingo non soffria:
Ogni affanno il cor obblia:
Io rinasco, io spero ancor.)

Roch. (Ah! che fai! ti frena, insano:
Ogni sguardo è in te rivolto:
Hai palese, hai scritto in volto
Lo scompiglio del tuo cor.)

Eur. (A te spetta il far che vano (*ad Hervey*
Non riesca il grande intento:
D'ogni passo, d'ogni accento
Sii costante esplorator.)

Her. (Non indarno il mio Sovrano (*ad Enrico*
In me fida il suo disegno:
Io sarò, mia fè ne impegno,
De' suoi cenni esecutor.)

Coro (Che mai fia? sì mite e umano
Oggi il Re, sì lieto in viso?
Mentitore è il suo sorriso,
È forriero del furor.)

Eur. Or che reso ai patrii lidi, (*a Percy colla mas-*
Ed assolto appien voi siete, *sima bontà*

In mia Corte, fra i più fidi
Spero ben che rimarrete.

Per. Mesto, o Sire per natura,
Destinato a vita oscura —
Mal saprei —

Eur. (*interrompendolo*) No, no; lo bramo.
Rochefort, lo affido a te.

Per la caccia omai partiamo —
Anna, addio.

An. (*s' inchina*) (Son fuor di me.)

(*I corni danno il segnale della caccia. Tutti si muovono, e si formano in varie schiere.*

Tutti Questo dì per noi spuntato
Con sì lieti e fausti auspici,
Dai successi più felici
Coronato splenderà.

Per. (Ah! per me non sia turbato
e An. Quando in ciel tramonterà.

Eur. (Altra preda amico fato
Ne' miei lacci guiderà.

An. parte colle Damigelle. Eur. con tutto il seguito dei
Cacciatori. Roch. trae seco Per. da un'altra parte.

SCENA XI.

Gabinetto nel Castello che mette all'interno delle stanze di Anna
Smeton solo.

È sgombrò il loco — Ai loro ufficj intente
Stansi altrove le ancelle — e dove alcuna
Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle
Più recondite stanze, anco talvolta
Ai privati concetti Anna m'invita.
Questa da me rapita (*si cava dal seno un ritratto.*
Cara immagine sua, ripor degg'io
Pria che si scopra l'ardimento mio.
Un bacio ancora, un bacio,
Adorate sembianze — Addio beltade
Che sul mio cor posavi,
E col mio core palpitare sembravi.

Ah! pareo che per incanto
 Rispondesse al mio soffrir;
 Che ogni stilla del mio pianto
 Risvegliasse un tuo sospir.
 A tal vista il cor audace,
 Pien di speme e di desir,
 Ti scopria l'ardor verace —
 Che non oso a lei scoprir. *(va per entrare)*
 Odo romor — Si appressa *nell'appartamento*
 A queste stanze alcun — troppo indugiai —
(si cela dietro una coltrina.

SCENA X.

Anna, e Rochefort.

An. Ah cessa — tropp' oltre vai —
 Troppo insisti, o fratello —
Roch. Un sol momento
 Ti piaccia udirlo: alcun periglio, il credi,
 Correr non puoi — bensì lo corri, e grave
 Se fai col tuo rigore
 Che il duol soverchi ogni ragione in lui.
An. Lassa! e cagion del suo ritorno io fui!
 Ebben — mel guida, e veglia
 Attento sì che a noi non giunga alcuno
 Che a me fedel non sia.
Roch. Riposa in me. *(parte.)*

SCENA XI.

Anna, e Smeton nascosto.

Sme. (af. guardingo) (Nè uscir poss' io? — Che fia?)
An. Debole io fui — dovea
 Ferma negar — non mai vederlo — ah! vano
 Di mia ragion consiglio;
 Non ne ascolta la voce il cor codardo.

SCENA XII.

Percy, ed Anna.

An. Eccolo! — io tremo! io gelo! —
Per. Anna? —
An. Ricardo
 Sien brevi i detti nostri,
 Cauti, sommessi. — A rinfacciarmi forse
 Vieni la fè tradita? Ammenda, il vedi,
 Ampia ammenda ne feci: ambiziosa,
 Un serto io volli, ed un serto ebb' io di spine.
Per. Io ti veggo infelice, e l'ire han fine.
 La fronte mia solcata
 Vedi dal duolo: io tel perdono; io sento
 Che, a te vicino, de' passati affanni
 Potrei scordarmi, come, giunto a riva,
 Il naufrago nocchiero i flutti obblia.
 Ogni tempesta mia
 In te s'acqueta, vien da te mia luce. —
An. Misero! e quale speme or ti seduce?
 Non sai che moglie io sono? —
 Che son Regina? —
Per. Oh non lo dir. Nol debbo,
 Nol vo saper. Anna per me tu sei,
 Anna soltanto. Ed io non son l'istesso
 Ricardo tuo? — quel che t' amò cotanto —
 Quel che ad amare t' insegnò primiero?
 E non t' abborre il Re. —
An. Mi abborre, è vero.
Per. S' ei t' abborre, io t' amo ancora,
 Qual t' amava in basso stato:
 Meco obblia di sposo ingrato
 Il disprezzo ed il rigor.
 Un amante che t' adora
 Non posporre a rio Signor.
An. Ah! non sai che i miei legami,
 Come sacri, orrendi sono —
 Che con me s' asside in trono —
 Il sospetto ed il terror!

Ah! mai più, se è ver che m'ami,
Non parlar con me d'amor.

Per. Ah! crudele!

An. Forsenato!

Fuggi, va — ten fo preghiera.

Per. No, giammai.

An. Ne oppone il fato
Invincibile barriera.

Per. Io la sprezzo.

An. In Inghilterra

Non ti trovi il nuovo albôr,

Per. Ah cadavere sotterra

Ei mi trovi — o teco ancor.

a 2

An. Di me tu dei scordarti

Pensa ch'io resto e gemo

Che sino al punto estremo

Io penerò così.

Per. Di me non iscordarti

Pensa ch'io t'amo e gemo

Che sino al punto estremo

Io t'amerò così.

An. No, mai più.

Per. Mai più! Sia questa

Mia risposta al tuo giurar.

(snuda la spada per trafiggersi.

An. Ah! che fai! spietato! (gettando un grido.

SCENA XIII.

Smeton, e detti.

Sme. Arresta!

An. Giusto ciel!

Per. Non ti appressar.

(vogliono scagliarsi uno contro l'altro.

An. Deh! fermate — io son perduta:

Giunge alcuno — io più non reggo.

(si abbandona sovra una sedia.

SCENA XIV.

Rochefort, accorrendo spaventato, e detti.

Roch. Ah! sorella —

Sme. Ella è svenuta.

Roch. Giunge il Re.

Smet. e Per. Il Re!

SCENA XV.

Enrico, Hervey e detti.

Enr. Che veggio?

Destre armate in queste soglie!

In mia reggia nudi acciar!

Olà, guardie.

SCENA XVI.

Alla voce del Re accorrono i Cortigiani, le Dame,
i Paggi e i Soldati, indi Giovanna Seymour.

Per. Avversa sorte!

Cort. Che mai fu!

Sme. e Roch. Che dir? che far? (un momento di

Enr. Tace ognuno, è ognun tremantel silenzio

Qual misfatto or qui s'ordia?

Io vi leggo nel sembiante

Che compiuta è l'onta mia:

Testimonio è il regno intero

Che costei tradiva il Re.

Sme. Sire — ah! Sire — non è vero.

Io lo giuro al vostro piè.

Enr. Tanto ardir — Al tradimento

Già sì esperto, o giovinetto?

Sme. Uccidetemi s'io mento:

Nudo, inerme io v'offro il petto. (gli ca-

Enr. Qual monile? de il ritratto di Anna

Sme. Oh ciel!

Enr. Che vedo!

Al mio sguardo appena io credo!

Del suo nero tradimento
Ecco il vero accusator.

Percy ed Anna.

Oh! angoscia!

Sme. e Roch. Oh! mio spavento!

An. Ove sono? — ah mio Signor! (*rinviene. Si avvicina ad Enrico: egli è fremente. Tacciono tutti, e abbassano gli occhi.*)

Tutti

An. In quegli sguardi impresso
Il tuo sospetto io vedo;
Ma, per pietà lo chiedo,
Non condannarmi, o Re.

Lascia che il core oppresso
Torni per poco in sè.

Enr. Del tuo nefando eccesso
Vedi in mia man la prova.
Il lagrimar non giova;
Fuggi lontan da me.

Poter morire adesso
Meglio saria per te.

Per. (Ciel! un rivale in esso,
Un mio rival felice!
E me l'ingannatrice
Volea bandir da se?)

Tutta ti sfoga adesso
Ira del fato, in me.)

Gio. All' infelice oppresso
Poss' io trovarmi, o cielo!
Preso d' orror, di gelo,
Come il mio cor non è?

Spense il mio nero eccesso
Ogni virtude in me.)

Smeton e Rochefort.

(Ah! l'ho perduta io stesso,
Colma ho la sua sventura!
Il giorno a me si oscura,
Non mi sostiene il piè.

Poter morire adesso

Meglio saria per me.)

Enr. In separato carcere
Tutti costor sian tratti.

An. Tutti? — deh! Sire —

Enr. Scostati!

An. Un detto sol —

Enr. Ritirati!

Non io, sol denno i giudici

La tua discolpa udir.

An. Giudici! — ad Anna!

Per. Sme. Roch. Ah! misera.

Gio. e Cora (E scritto il suo morir!)

Tutti

An. (Ah! segnata è la mia sorte,
Se mi accusa chi condanna.

Ah! di legge si tiranna.

Al poter soccomberò.

Me scolpata dopo morte,

E assoluta un dì sarò.)

Enr. (Sì, segnata è la tua sorte,
Se un sospetto aver poss'io.

Chi divide il soglio mio

Macchia in terra aver non può.

Ma fia pena la tua morte,

Ma la morte a te darò.)

Percy, Giovanna, Smeton e Rochefort.

(Ah! segnata è la mia sorte;

A sfuggirla ogni opra è vana:

Arte in terra, o forza umana,

Mitigarla omai non può.

Nel mio core è già la morte,

E la morte ancor non ho.)

Coro (Ah! di quanti avversa sorte

Mali afflisse il soglio inglese,

Un funesto in lui non scese

Pari a quello che scoppio.

Innocenza ha qui la morte

Che il delitto macchinò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto. — *Guardie alle porte*
Coro di Cavalieri, e Damigelle.

Oh! dove mai ne andarono.
 Le turbe adulatrici,
 Intorno a lei venivano.
 Ne' giorni suoi felici!
 Seymour, Seymour medesima,
 Da lei si allontanò.
 Ma noi per sempre, o misera,
 Sempre con te saremo,
 O il tuo trionfo apprestisi,
 O il tuo disastro estremo.
 Pochi il destin, ma teneri
 Cori per te lasciò.
 Eccola — afflitta e pallida,
 Move a fatica il piede. (*esce Anna: tutte le*
vanno intorno. Ella siede ec.)

SCENA II.

Anna e detti, indi Hervey con soldati.

Coro Regina! — Rincoratevi:
 Nel ciel ponete fede.
 Hanno confin le lagrime,
 Perir virtù non può.
An. O miei fedeli, e soli
 A me rimasti nella mia sventura
 Consolatori, ogni speranza, è vero,
 Posta è nel cielo, in lui soltanto — in terra
 Non v'ha riparo per la mia ruina. (*esce Hervey*
Che cerchi, Hervey?)
Her. Regina!
 Duolmi l'amaro incarco, a cui m' elegge.
 Il consiglio de' Pari.

An. Ebben favella.
Her. Al suo cospetto —
Coro Voi!
An. Nel suo proposto
 È dunque fermo il Re! Tanta al cor mio
 Ferita ei recherà?
Her. Che dir poss'io?
An. Piegar la fronte è forza
 Al regale voler, qualunque ei sia,
 Dell'innocenza mia
 Voi testimoni siate —
 Teneri amici —

Coro Oh! di funesto!
An. (abbracciando) Andate. (*le ancelle*
partono con Hervey)

SCENA III.

Anna, indi Giovanna Seymour.

An. (*partite le ancelle, alza le mani al cielo, si*
prostra, e dice:
 Dio che mi vedi in core,
 Mi volgo a te — Se merita quest'onta
 Giudica tu. (*siede e piange.*)
Gio. Piange l'afflitta — ah! come
 Ne sosterrò lo sguardo?
An. Ah! sì: gli affanni
 Dell'infelice Aragonese inutil
 Esser non denno, e a me terribil pena
 Il tuo rigor destina —
 Ma terribile è troppo —
Gio. (*si appressa piangendo: si prostra a' suoi piedi e le*
Oh mia Regina! bacia la mano.)
An. Seymour! — a me ritorni —
 Non mi obbliasti tu — Sorgi — Che veggo?
 Impallidisci! — Tremi? — A me tu rechi
 Nuova sventura forse?
Gio. Orrenda — estrema!
 Gioia poss'io recarvi? — Ah! — no — m'udite,
 Tali son trame ordite,
 Che perduta voi siete. Ad ogni costo

Vuol franti il Re li sciagurati nodi
Che vi stringono a lui — La vita almeno —
Se non il regio nome —
La vita almen, deh! voi salvate.

An. E come?
Spiegati.

Gio. In dirlo io tremo —
Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea,
Dal Re vi scioglie e vi sottragge a morte.

An. Che dici tu?

Gio. La sorte
Che vi persegue, altro non lascia a voi
Mezzo di scampo.

An. E consigliar mel puoi! —
Tu, mia Seymour! —

Gio. Deh! per pietà —
An. Ch' io compri
Coll' infamia la vita?

Gio. E infamia e morte
Volete voi? — Regina! — oh ciel! cedete —
Ve ne consiglia il Re — ve ne sconsigliura
La sciagurata che l' amor d' Enrico
Ha destinata al trono.

An. O chi è costei?
La conosci? favella. — Ardire ell' ebbe
Di consigliarmi una viltà? — Viltade
Alla Regina sua! — parla: chi è dessa?

Gio. Un' infelice — (singhiozzando)

An. E tal facea me stessa.
Sul suo capo aggravi un Dio
Il suo braccio punitore.

Gio. Deh! mi ascolta.

An. Al par del mio.
Sia straziato il vil suo cuore.

Gio. Ah! perdono.

An. Sia di spine
La corona ambita al crine; (crescendo con fu-
Sul guancial del regio letto rore; Gio. a poco a
Sia la veglia ed il sospetto — poco si smarri-
Fra lei sorga e il reo suo sposo sce ec.
Il mio spettro minaccioso —

E la scure a me concessa,
Più crudel, le nieghi il Re.

Gio. Ria sentenza! — io moro — ah! cessa!
Deh! pietà, pietà — di me! (prostrandosi,
e abbracciando le ginocchia d' Anna.

An. Tu! — Che ascolto?
Gio. Ah! sì, prostrata

È al tuo piè la traditrice.

An. Mia rivale.
Gio. Ma straziata

Dai rimorsi — ed infelice.

An. Fuggi — Fuggi —
Gio. Ah! no: perdono:

Dal mio cor punita io sono — (crescendo
con passione. Anna a poco a poco s' intenerisce.

Inesperta — lusingata —
Fui sedotta ed abbagliata —
Amo Enrico, e ne ho rossore —
Mio supplizio è questo amore —
Gemo e piango, e dal mio pianto
Soffocato amor non è.

An. Sorgi — ah! — è reo soltanto
Chi tal fiamma accese in te. (l'alza, ed ab-
braccia

Va, infelice, e teco reca
Il perdono di Bolena:

Nel mio duol furente e cieca
T' imprecai terribil pena —
La tua grazia or chiedo a Dio
E concessa a te sarà.

Ti rimanga in questo addio
L' amor mio — la mia pietà.

Gio. Ah! peggiore è il tuo perdono
Dello sdegno ch' io temea,
Punitor mi lasci un trono
Del delitto ond' io son rea.
Là mi attende un giusto Iddio
Che per me perdon non ha.

Ah! primiero è questo addio
Dei tormenti che mi dà (Anna rientra nella
sue stanze. Giovanna parte afflittissima.

SCENA IV.

Vestibolo che mette alla sala ov'è adunato il consiglio

Coro di Cortigiani, indi Hervey.

Coro 1 Ebben! dinanzi ai giudici
Quale dei rei fu tratto?

2 Smeton.

1 Ha forse il giovane
Svelato alcun misfatto? —

2 Ancor l'esame ignorasi:
Chiuso tutt' ora egli è.

Tutti Ah! tolga il ciel che il debole
Ed inesperto core
Sedur si lasci o vincere
Da speme o da timore;
Tolga ch' ei mai dimentichi
Che accusatore è il Re. (*si aprono le porte*)

Coro Esco, ecco Hervey. (*te: esce Hervey.*)

Her. Si guidino (*ai soldati che partono.*)
Anna e Percy.

Coro (*circondandolo*) Che fia?

Her. Smeton parlò.

Coro L' improvido

Anna accusata avria?

Her. Colpa ei svelò che fremere,
Ed arrossir ne fè.

Ella è perduta.

Coro Ah! misera?

(Accusatore è il Re.)

SCENA V.

Enrico, Hervey e Coro

Her. Scostatevi — il Re giunge — (*il Coro si ritira*)
E dal Consesso

Chi vi allontana?

Enr. Inopportuna or fôra
La mia presenza. Il primo colpo è sceso:
Chi lo scagliò si asconda.

Her. Oh! come al laccio

Smeton cadea!

Enr. Nel carcer suo ritorni
Il giovin cieco, e a creder segua ancora,
Finchè sospesa è l' ora
Della vendetta mia, d' aver salvata
D' Anna la vita — Ella si appressa —

Her. E quindi

Vien condotto Percy fra' suoi custodi.

Enr. Si eviti. (*per uscire*)

SCENA VI.

Anna e Percy da parte opposta in mezzo alle guardie
Enrico ed Hervey.

An. (*da lontano*) Arresta Enrico; (*Enr. vuol partire.*
(*avvicinan. con dignità*) Arresta — e m' odi.

Enr. Ti udrà il Consiglio.

An. A' piedi tuoi mi prostro;

Svenami tu, ma non espormi, o Sire,

All' onta d' un giudizio: il regio nome

Fa che in me si rispetti.

Enr. Hai rispettato

Il regio grado tu? Moglie d' Enrico

Ad un Percy scendevi.

Per. (*che si era fermato in disparte a queste parole si*
E tu di questo avanza

Dispregiato Percy, non isdegnasti

Parti rivale — e a lui l' amante hai tolta.

Enr. Fellone! e ardisce? —

Per. Il ver parlarti: ascolta.

Sarò fra poco innanzi

A tribunal più santo e più tremendo

Che il tuo non sia. Giuro per quello — io giuro,

Ch' ella non ti offendea — che me scacciava,

Che all' audace mia speme ardea di sdegno —

Enr. Dell' amor suo più degno

Un vil paggio rendeva — Egli il confessa —

E cento adduce testimonii —

An. Cessa (*con forza*)

A questa iniqua accusa

Mia dignità riprendo, ed altamente
Di Smeton seduttor te, Sire, io grido.

Enr. Audace donna!

An. Io sfido

Tutta la tua potenza. Ella può darmi
Morte, ma non infamia. È mio delitto
L'aver posposto al trono un nobil core
Come il cor di Percy, l'aver creduta
Felicità suprema
L'esser d'un Re consorte.

Per. Oh! gioja estrema!

No, così turpe affetto
Tu non nudrivi — io ne son certo; e lieto
Con tal certezza il mio destino attendo.
Ma tu vivrai — sì, tu vivrai.

Enr. Che intendo!

Ambo morrete, o perfidi;
Chi può sottrarvi a morte?

Per. Giustizia il può —

An. Giustizia! —

Muta è d' Enrico in Corte.

Enr. Ella a tacersi apprese
Quando sul trono inglese
Ceder dovette il loco
Una Regina a te.

Ma parlerà fra poco —

Per. E tu l'ascolta, o Re

Se d'un tradito talamo
Dèssi vendetta al dritto,
Soltanto il mio si vendichi —
Esso nel cielo è scritto.
Sposi noi siamo.

Enr. Voi sposi! —

An. Ah! che di' tu?

Enr. Tant'osi?

Per. Riprendo i dritti miei:

Ella sia resa a me.

Enr. E sposa sua tu sei! —

An. Io? —

Per. Puoi negarlo? — (titubante.)

An. (Ahimè! —)

a 3

Per. Fin dall'età più tenera
Tu fosti mia, lo sai:
Tu mi lasciasti; io, misero,
Anche infedel t'amai.
Quel che mi t'ha rapita
Ti toglie onore e vita —
Le braccia io t'apro, io voglio
Renderti vita e onor.

An. Ah! del tuo cuor magnanimo
Qual prova a me tu dai!
Perisca il dì che perfida
Te pel crudel lasciò!
Ma della fè tradita
Il giusto ciel punita —
Io non trovai nel soglio
Altro che affanno e orror.

Enr. (Chiaro è l'inganno inutile;
Chiara la trama assai —
Ma coppia rea, non credere
Ch'io ti smentisca mai
Dell'arte tua scaltrita
Tu rimarrai punita —
Più rio ne avrai cordoglio,
Strazio ne avrai maggior.)

Al consiglio sien tratti, o custodi.
Anco insisti?

An.

Per. Il consiglio ne ascolti.

Enr. Va; confessa gli antichi tuoi nodi:
Non temer ch'io li voglia disciolti.

An. Ti spiega — furore represso
Più tremendo sul volto ti sta.

Enr. Coppia iniqua! l'inganno tuo stesso
Sull'odiato tuo capo cadrà.

a 3

Salirà d'Inghilterra sul trono
Altra donna più degna d'affetto:
Abborrito, infamato, rejetto
Il tuo nome, il tuo sangue sarà.

An.ePer. Quanto, ah! quanto! è funesto il tuo dono
 Altra donna giammai non apprenda!
 L'Inghilterra mai più non intenda
 L'empio strazio che d'Anna si fa! (*Anna*
e Percy partono fra soldati.)

SCENA VII.

Enrico, indi Giovanna Seymour.

Enr. Sposa a Percy pria che ad Enrico ell'era!
 Sposa a Percy! Non mai, menzogna è questa,
 Onde sottrarsi alla tremenda legge
 Che la condanna mia colpevol moglie —
 E sia pur ver! la coglie
 Legge non men tremenda — e la sua figlia
 Ravvolge anch' essa nella sua ruina.

Gio. Sire —

Enr. Vieni, Seymour — tu sei regina:

Gio. Ah! Sire — il mio rimorso

Mi guida al vostro piè. (*per prostrarsi: Enr.*

Enr. Rimorso! — *la solleva*

Gio. Amaro, —

Estremo, orrendo — Anna vidd'io — l'intesi
 Il suo pianto ho sul cor. Di lei pietade
 E in un dì me — Del suo morir cagione
 Esser non vo' nè posso — Ultimo addio
 Abbia il mio Re.

Enr. Più che il tuo Re son io:

L' amante io son, l' amante
 Ch' ebbe i tuoi giuri, e che fra poco all' ara
 Altri ne avrà più sacri.

Gio. Ah! non gli avessi

Mai proferiti que' funesti giuri
 Che mi han perduta! Ad espiarli, o Sire,
 Ne andrò in remoto asilo ove non giunga
 Vivente sguardo, ove de' miei sospiri
 Non oda il suonò altri che il ciel. —

Enr. Deliri?

E donde in te sì strano
 Preposto, o donna? E sperì tu, partendo,

Anna far salva? Io più l' abborro adesso,
 L' abborro or più che sì ti affligge e turba,
 Che a spegner giunge il tuo medesimo amore.
Gio. Ah! non è spento - Ei mi consuma il core.

Per questa fiamma indomita

Alla virtù preposta —

Per quegli amari spasimi,

Pel pianto che mi costa —

Odi la mia preghiera —

Anna per me non pera —

Innanzi il cielo e agli uomini

Rea non mi far di più.

Enr. Stolta! non sai — (*si apre le porte delle sale*

Ma frenati:

Sciolto è il consiglio.

Gio. Ah! m' odi —

Enr. Frenati. (*severamente: Seymour rimane*
afflittissima.)

SCENA VII.

Her. con gli Sceriffi che portano la sentenza del consiglio.
Accorrono da tutte le parti i Cortigiani, le Dame, ec.

Her. I Pari unanimi
 Sciolsero i regi nodi —
 Anna, infedel consorte,
 È condannata a morte,
 E seco ognun che complice
 E istigator ne fu.

Coro A voi, supremo giudice,
 Sommessà è la sentenza,
 Unica speme ai miseri
 È la real clemenza:
 I re pietosi immagine
 Sono del Ciel quaggiù.

Enr. Rileggerò: giustizia

Prima è dei re virtù (*prende la sentenza*
dalle mani degli Sceriffi. Gio. si avvicina ad

Enr. con dignità. Il Coro si arresta in lontananza.

Gio. Ah! pensate che rivolti
 Terra e Cielo han gli occhi in voi;

Che ogni core ha i falli suoi
 Per dovere altrui mercè.
 La pietade Enrico ascolti,
 Se al rigore è spinto il Re.
Enr. Basta: uscite, e ancor raccolti
 Siano i Pari innanzi a me.
Coro La pietade Enrico ascolti,
 Se al rigore è spinto il Re.
(partono. Enrico entra nella sala del Consiglio.)

SCENA IX

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra
(il fondo e le porte sono occupate da soldati)
Percy scortato dalle guardie, indi Rochefort.

Per. Tu pur dannato a morte,
 Tu di niun fallo reo?
Roch. Fallo mi è grave
 L'esser d'Anna fratello.
Per. Oh! in qual ti trassi
 Tremendo abisso!
Roch. Io meritai cadervi,
 Io che da cieca ambizion sospinto,
 Anna sedussi ad aspirare al soglio.
Per. Oh amico! — al mio cordoglio
 Il tuo s'aggiunge. Ah! se sperarti salvo
 Potessi ancor, men dolorosa e amara
 La morte mi faria questa speranza.
Roch. Dividiamci da forti — alcun s'avanza.

SCENA X

Hervey e detti.

Her. A voi di lieto evento
 Nunzio son io. Vita concede ad ambi
 Clemente il Re.
Per. Vita a noi soli! ed Anna?
Her. La giusta sua condanna
 Subir dev'ella.
Per. E me sì vile ei tiene

Che viver voglia, e reo, quando ella muore,
 Ella innocente! A lui ritorna, e digli
 Ch'io ricusai l'obbrobrioso dono.

Her. Che ascolto? Voi? *(a Rochefort.)*

Roch. Pronto al supplizio sono.
(si getta nelle braccia di Percy.)

Per. Vivi tu, te ne scongiuro,
 Tu men tristo, e men dolente;
 Cerca un suolo, in cui sicuro:
 Abbia asilo un innocente:
 Cerca un lido, in cui vietato
 Non ti sia per noi pregar.

Ah! qualcuno il nostro fato
 Resti in terra a lagrimar.

Roch. Oh! Percy, di te men forte,
 Men costante non son io.

Her. Risolvete.

Roch. Udisti —
a 2 Morte.

Her. Sian divisi.
a 2 Amico — addio.

Per. Nel veder la tua costanza
 Il mio cor si rasserenò
 Non temea che la tua pena,
 Non soffria che il tuo soffrir.
 L'ultim'ora che s'avanza
 Ambi due sfidar possiamo,
 Che nessun quaggiù lasciamo
 Ne timore, ne desir. *(si danno un addio, partono fra soldati.)*

SCENA XI.

Escono le Dam. di An. dalla prigione ov'essa è rinchiusa
Coro di Cavalieri.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
 In tanto affanno, in tanto lutto
 E non sentirsi spezzare il cor?
a parti Or muta e immobile qual freddo sasso;
 Or lungo e rapido studiando il passo:
 Or trista e pallida com'ombra in viso;

Or componendosi ad un sorriso:
In tanti mutasi diversi aspetti,
Quanti in lei sorgono pensieri e affetti
Nel suo delirio nel suo dolor.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto,
E non sentirsi spezzare il cor.

SCENA XII.

Anna dalla sua prigione

Si presenta in abito negletto, e col capo scoperto, si avvanza lentamente, assorta in profondi pensieri. Silenzio universale. Le Damig. la circondano vivamente commosse. Ella le osserva attentamente, sembra rasserenarsi.

An. Piangete voi? — donde tal pianto? — È questo
Giorno di nozze. Il Re mi aspetta — ha acceso,
Infiorato l'altar. — Datemi tosto
Il mio candido ammanto; il crin m'ornate
Del mio serto di rose —
Che Percy non lo sappia — il Re l'impose.

Coro Oh! memoria funesta!

An. Oh! che si vuole?
Chi parlò di Percy? — ch'io nol vegga;
Ch'io m'asconda a' suoi sguardi — E v'ano — Ei viene
Ei mi accusa — ei mi sgrida. Oh! mi perdona —
Infelice son io. Toglimi a questa
Misericordia estrema — Tu sorridi? — oh gioja!
Non fia, non fia che qui deserta io muoja!

Al dolce guidami
Castel natio,
Ai verdi platani
Al quieto rio
Che i nostri mormora
Sospiri ancor.

Colà, dimentica
De' corsi affanni,
Un giorno rendimi
De' miei prim'anni,
Un giorno solo
Del nostro amor.

Coro Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto,
E non sentirsi spezzare il cor.

SCENA XIII.

Odesi suon di tamburi. Si presentano le guardie, Hervey e Cortigiani. Anna si scuote.

An. Qual mesto suon? — che vedo? —
Hervey! le guardie! —

(le osserva attentamente, rinvien dal suo delirio.)

Her. *(alle guardie)* Ite, dal carcer loro
Sian tratti i prigionieri.

An. *(atterrita)* Oh! in quale istante
Del mio delirio mi riscuoti, o cielo!
A che mai mi riscuoti? —

SCENA ULTIMA

Escono da varie prigioni Rochefort, Percy, e poi ultimo Smeton

Roch. Per.

Anna!

An. Fratello! —

E tu Percy! — per me, per me morite!

Sme. Io solo, io vi perdei — me maledite —

(avanzandosi, si prostra a' piedi di Anna)

An. Smeton! *(si ritira come sbigottita: e si copre)*

Per. Iniquo! *il volto col manto*

Sme. Ah! sì — lo son — ch'io scenda
Con tal nome fra l'ombra. Io mi lasciai
Dal Re sedurre — lo v'accusai credendo
Serbarvi in vita; ed a mentir mi spinse
Un insano desire, una speranza
Ch'io tenni in core un anno inter repressa.
Maleditemi voi —

An. Smeton! — Ti appressa.

Sorgi — che fai? Che l'arpa tua non tempri?

Chi ne spezzò le corde?

(Smeton è sempre in ginocchio: ella lo alza.)

Roch.

Anna!

Per.

Che dici?

Coro Ritorna a vaneggiar.

An. Un suon somnesso

Tramandan esse come il gemer tronco
Di un cor che muore — egli è il mio cor ferito
Che l'ultima preghiera al ciel sospira,
Udite tutti.

Roch. Per. Sme.

Oh! rio martir!

Coro

Delira

Tutti insieme

An. Cielo a' miei lunghi spasimi
Concedi alfin riposo
E questi ertremi palpiti
Sian di speranza almen.

Tutti L'estremo suo delirio
Prolunga o ciel pietoso,
Fa che la sua bell'anima
Di te si desti in sen.

(silenzio.)

(odonsi colpi di cannone in lontano e suonar
di campane. Anna rinviene a poco a poco.)

An. Chi mi sveglia? ove sono? che sento?
Suon festivo, che fia? favellate.

Coro Acclamata dal popol contento
È Regina —

An. Tacete — cessate

Manca, ah! manca a coprir il delitto
D'Anna il sangue, e versato sarà.

(si abbandona fra le braccia delle Damigelle.)

Tutti Ciel risparmia al suo core trafitto
Questo colpo, a cui regger non sa.

An. Copia iniqua, l'estrema vendetta
Non impreco in quest'ora tremenda:
Nel sepolcro che aperto m'aspetta,
Col perdono sul labbro si scenda,
Ei m'acquisti clemenza e favore
Al cospetto d'un Dio di pietà.

(sviene.)

Tutti Sventurata! — ella manca — ella more!

(si presentano gli Sceriffi a prendere i prigionieri. Roch., Sme. e Per.
vanno loro incontro, e additando Anna, esclamano.)

Tutti Immolata una vittima è già.

FINE DEL MELODRAMMA.

RIDOTTO A NUOVA LEZIONE

da Giuseppe Berta,

EDIZIONE ILLUSTRATA.

MILANO 1841

A SPESE

DEGLI EDITORI.

TIPOGRAFIA

CUGLIEMINI E REDAELLI.